

» neficano gli altri uomini, come ognuno di essi ha ottenuto il dono dal Signore. Poichè altri cacciano e veramente e fermamente i diavoli (talchè spesse volte abbracciano il Cristianesimo quelli che sono stati da' maligni spiriti liberati), altri hanno la prescienza delle future cose, e le visioni e le maniere del parlare de' Profeti, altri per la imposizione delle mani restituiscono la salute agli ammalati. Anzichè, come abbiamo detto, furono alcuni risuscitati da' morti, e con noi stessi per molti anni perseverarono. Che più? Non è facile il descrivere il numero delle grazie, che la Chiesa sparsa pel mondo tutto giornalmente riceve da Dio in aiuto delle nazioni, senza ch'ella abbia mai sedotto alcuno o abbia ricevuto denaro da' risanati. Imperciocchè siccome gratuitamente ha ricevuto i doni da Dio, gratuitamente ancora distribuisce le grazie. Nè fa ella veruna cosa a forza di demoniache invocazioni e d'incantesimi e di vane curiosità, ma con mondezze e purità, e manifestamente indirizzando le sue preghiere a Dio, che fece tutte le cose, e invocando il nome del nostro Signor Gesù Cristo, opera miracoli, non per sedurre alcuno, ma per essere utile a' prossimi. Se dunque fino ne' tempi nostri il nome del nostro Signore, e non quello di Simone o di Menandro o di Carpocrate o di alcun altro, apporta a' mortali del bene, e dà la salute con fermezza e con verità a tutti che in lui credono, egli è manifesto che fatto uomo conversò colle sue creature, e tutte le cose fece per virtù divina, secondo il beneplacito del Padre, in quella guisa che i Profeti predissero. Or può egli esser credibile che i Padri, i quali parlavano con tanta franchezza de' prodigj che avvenivano nella Chiesa, e gli eretici riprendevano, volessero ingannare i mortali per tirarli alla loro credenza? Sarebbero eglino senza dubbio rimasi confusi, se dicendo il falso avessero osato di provocare a' miracoli; poichè gli eretici e i Gentili avrebbero voluto vederne le prove, e discopertane la falsità gli avrebbero spacciati per impostori. Ma passiamo agli altri argomenti, onde i nostri Maggiori provavano la evidenza della credibilità della Cristiana Religione.

X. Ricorrevano eglino dunque non solamente agli oracoli de' Profeti, e a' prodigj operati da Gesù Cristo Redentor nostro e da' Santi Apostoli e da' Cristiani, che ne' seguenti tempi fiorirono, ma eziandio alle testimonianze degli autori Gentili, i quali non volendo, costretti nulladimeno dalla forza della verità, dovettero approvare, e scrivendo tramandare alla memoria della posterità alcune di quelle cose che furono dagli Evangelisti narrate. E per verità, oltre S. Matteo Apostolo nel suo Evangelio (1), e gli antichi Padri, come S. Ignazio Martire, S. Giustino, Tertulliano, ed altri (2), Calcidio ancora, scrittor gentile che visse nel quarto secolo, mentovò la miracolosa stella che comparve allora quando nacque il Redentore, e parlò eziandio della venuta de' Magi a Gerusalemme. Nè devono essere ascoltati quegli scrittori moderni, i quali contro la comune opinione de' più accreditati autori, senza altra ragione, se non perchè Calcidio fa menzione di un tale avvenimento, pretendono ch'egli sia stato Cristiano (3). Perciocchè non può ragionevolmente per questa sola cosa essere tra' Cristiani annoverato colui, che contra il dogma della vera religione non solamente difende la trasmigrazione delle anime e la eternità della materia, ma sostiene ancora le altre opinioni di Platone, il cui Timeo imprese a illustrare; molte delle quali opinioni ripugnano totalmente alla nostra credenza, e distruggono, se sono approvate, il Cristianesimo. Ma torniamo a Calcidio, e consideriamo com'ei parli della prodigiosa apparizione della stella e della venuta de' Magi a Gerusalemme. « Evvi » (dice egli) parimente una più santa e venerabile istoria, » che porta, per lo nascimento di una certa stella essere

(1) Cap. II, v. 1 e segg.

(2) S. IGNAZIO MART., *Epist. agli Efes.*, n. XIX. S. GIUSTINO M., *Dialog. con Trif.*, n. CVI, p. 212, ediz. del 1747. TERTULL., *Lib. Dell'Idolat.*, c. IX.

(3) GIO. ALBERTO FABRICIO nel T. II delle Op. di S. IPPOLITO (Amburgo 1716) sostiene con altri che sia cristiano; ma il P. MONGLIA domenicano, uomo eruditissimo, seguendo i più diligenti critici lo nega contro lo stesso Fabricio. Vedi la sua *Dissert. de Ann. Christ.*, p. 49, ediz. di Roma del 1641.

» state denunziate non le malattie nè le morti, ma la discesa
 » del venerabile Iddio alla grazia della conservazione umana
 » e delle mortali cose. Quale stella appena videro, mentre
 » di notte viaggiavano, gli uomini dottissimi de' Caldei molto
 » esercitati nella considerazione de' moti degli astri, che,
 » come si dice, ricercarono il recente nascimento di Dio, e
 » trovata quella puerile maestà, la venerarono, e fecero
 » de'voti convenienti a un tanto Dio, che a te (*Osio*) sono
 » molto più noti che agli altri. »

A Calcidio possiamo noi aggiugnere Macrobio, che fiori verso il fine del quarto e il principio del quinto secolo, e sostenne la dignità consolare, e grandissimo credito acquistò per la sua erudizione. Ma siccome sono alcuni, i quali s'immaginano che costui ancora sia stato Cristiano, fa d'uopo che prima di veder che cosa egli ha detto circa l'uccisione dei fanciulli, de' quali parla S. Matteo nel suo Vangelo, brevemente mostriamo che egli approvava le gentilesche superstizioni, e che era per conseguenza lontano dal Cristianesimo. Egli adunque, se non fosse stato dedito alla superstizione della Idolatria, scrivendo, non avrebbe scelto per interlocutori nella sua opera *de' Saturnali* Simmaco Consolo, uomo nemicissimo de' Cristiani, e tanto addetto alle vanità degli Idoli, che per ristorare l'ara della vittoria ebbe de' contrasti con S. Ambrogio Vescovo di Milano, sebbene non ottenne ciò che desiderava; nè Flaviano prefetto del Pretorio, uomo ribelle al suo principe e seguace di Eugenio Tiranno; nè Servio scoliaste di Virgilio, nè Avieno poeta. Poichè avrebbe egli trovato altri, che essendo dotti e Cristiani e fedeli al sovrano loro, sarebbero stati di lustro maggiore alle sue opere. Nè dobbiamo noi prestar fede a Niccolò Antonio (1), uomo per altro eruditissimo, il quale s'immaginò che Avieno abbracciò la Cristiana religione mentre non avea egli niun motivo di ciò affermare, avendo piuttosto tutti i segni contrari per sostenere la opposta opinione. Aggiungasi a tutto questo, che Macrobio non dà nelle sue opere verun indizio onde ricavare si possa esser egli stato Cristiano. Quel che

(1) Nella *Biblioth. Hisp. vet.* Vedi MONIGLIA, Op. cit. p. 47.

noi veggiamo ne' Saturnali e nel Sogno di Scipione, tutto è gentilese e ripieno di superstizione. Ora Macrobio nel secondo libro de' Saturnali (1) rapportando alcuni detti graziosi di Augusto, così scrisse: *Avendo egli udito che tra' fanciulli, i quali per ordine di Erode Re de' Giudei furono nella Siria dall'età di due anni in giù ammazzati, fu ancora ucciso il figliuolo di Erode medesimo, disse: è meglio essere porco di Erode che figliuolo*, alludendo così all'uso e alla legge dei Giudei, che proibisce di mangiare le carni porcine. Egli è adunque verissimo che gli scrittori gentili non solamente fecero menzione di alcuni fatti e di alcuni maravigliosi avvenimenti mentovati da' Santi Evangelisti, ma gli approvarono ancora, e ne' libri loro come certi li registrarono. Nè deesi sospettare che Macrobio abbia copiato gli Evangelisti, mentre di ciò ch'egli racconta di Augusto, nemmeno ombra si ravvisa nel secondo capitolo del Vangelo di S. Matteo, ove soltanto si rammemora e l'apparizione della stella e la uccisione de' fanciulli cagionata dalla crudeltà di Erode. Per la qual cosa dobbiamo noi ragionevolmente concludere, ch'egli abbia ciò letto nelle memorie degli scrittori gentili, ne' libri de' quali era versato, e l'abbia mentovato, come un detto grazioso, ne' Saturnali. Onde con giustizia possiamo noi riprendere Celso Epicureo (2), Porfirio (3), e Giuliano Apostata (4), i quali o riprovarono dubitando, o non vollero ammettere la storia dell'apparizione della stella, poichè non la trovavano mentovata da' loro storici; come se fosse stato necessario che le opere di tutti gl'istorici Latini e Greci venissero alle mani loro, acciocchè avessero notizia di quel tanto che era avvenuto ne' tempi passati in tutto l'Impero.

Prima di Macrobio e di Calcidio, due altri insigni scrittori gentili de' prodigj avvenuti allorchè morì Gesù Cristo, trattando di altre cose, e non pensando che ciò ridondar potesse in vantaggio della nostra santa religione, parlarono;

(1) Cap. iv. Vedi il T. I delle *Antiq. Christianor.*, p. 196.

(2) ORIG., Lib. I, n. LVIII, T. I, p. 216 dell'ediz. di Venezia.

(3) Vedi DOMENICO COLONIA Gesuita, *Traité de la Religion Chrétienne autorisée par le témoignage des Pajens*, T. I, p. 192.

(4) COLON. *ibid.* e MONIG. *ibid.*, p. 48.

uno de' quali fu Flegonte liberto di Adriano Imperatore, e l'altro Tallo. Di Flegonte, istorico del secondo secolo, così scrive Sparziano nella vita di Adriano Augusto. *Fu Adriano così desideroso della celebrità della sua fama, che diede a' suoi liberti, i quali si erano acquistati del credito per la loro letteratura, i libri ch' egli avea composti della sua Vita. Imperciocchè dicesi che i libri di Flegonte sieno stati compilati da quell' Imperatore.* Ognuno pertanto può quindi raccorre di quanto peso e di quale autorità sieno i libri di Flegonte. Poichè se furono con tanta esattezza composti, che comunemente erano creduti di Adriano, fa d'uopo confessare che estratti furono da' pubblici documenti, l' autorità de' quali deesi riputare, secondo gli avversarj, maggiore di ogni eccezione. Ma tra le opere di Flegonte scritte in Greco la più insigne è la storia delle Olimpiadi. Ora in questa istoria si legge un bellissimo passo, che riguarda la celebre oscurazione del Sole, che avvenne l'anno 30, nel qual' anno, secondo i più esatti cronologi, fu crocefisso il Santissimo nostro Redentore (1). Così quel Gentile, non pensando di render testimonianza della verità del Vangelo, scrisse appresso Eusebio: *l'anno quarto* (altri scrivono l'anno secondo) *della dugentesima seconda Olimpiade avvenne una oscurazione o mancanza del Sole tra le altre tutte, che avanti sono state osservate, grande ed eccellente. Il giorno all' ora sesta si convertì in così tenebrosa notte, che si videro le stelle in Cielo, e il terremoto distrusse molte fabbriche di Nicea città della Bitinia* (2). Laonde Origene confutando Celso filosofo Epicureo nel libro secondo in questa guisa ragiona: « Ardisce Celso richiederci qual cosa insigne abbia operato » Gesù Cristo, per cui debba essere riconosciuto per Dio. » Ma noi possiamo rispondere a chi propone simili questioni, che gli Evangelisti raccontano essere stata scossa la » terra pe' tremuoti, spezzate le pietre, allorchè morì Gesù » Cristo, aperti i sepolcri, spaccato dalla sommità infino al » fondo il velo del tempio di Gerusalemme, ottennebrata

(1) MONIGLIA, Op. cit., p. 88 e segg.

(2) EUSEBIO nel *Cronico* sotto l'an. 2040.

» nel mezzo di la superficie della terra, e oscurato miracolosamente il Sole. Che se Celso acconsente alle Sacre Lettere quando s'immagina che dieno occasione di accusare » i Cristiani, e toglie loro ogni autorità se stabiliscono che » Gesù Cristo è Dio, noi potremo sforzarlo a negar tutto, o » a tralasciare di citare le Scritture contro de' nostri. Se crederà a tutto quello che contengono, ammiri il Divin Verbo, che volle incarnarsi per giovare al genere umano, e » fare sì che invocato il suo santo nome sieno sanati quei » che Iddio vuole che acquistino o ricuperino la salute. *Della oscurazione del Sole, che avvenne sotto Tiberio Cesare, sotto il cui impero costa che Cristo fu confitto in Croce, e de' moti pe' quali fu allora scossa la terra, parla Flegonte nel tredicesimo o nel quattordicesimo libro de' suoi Cronici.* » Così egli (1). Alquanto dopo ancora mentovando lo stesso scrittore, soggiugne: *Crede ancor Celso, che sia un racconto finto per inganno il tremuoto e l'oscuramento del Sole. Ma noi abbiamo risposto di sopra coll' autorità di Flegonte, dove abbiamo detto che quell' istorico discorre di tali avvenimenti in quei luoghi, ove de' tempi di Tiberio Cesare, ne' quali morì il Signore, ragiona* (2). Che se Flegonte non accennò esser ella stata questa oscurazione del Sole straordinaria, poichè avvenuta quando era la luna piena, con tutto ciò non lo negò egli (3), e quando anche avesse detto che fu un'ordinaria eclisse, avrebbe errato in questo, ma non in ciò che riguarda le tenebre, che foltissime furono, e il tremuoto, che in quell' ora medesima scosse eziandio le città lontane da Gerusalemme. Tallo pure, autor Gentile, nel suo terzo libro delle Istorie mentova la medesima mancanza o piuttosto oscurazione del Sole (4). Visse Tallo nel primo secolo della Chiesa, e scrisse le storie dei Siri. Or di lui così parla

(1) Num. xxxiii.

(2) Num. lx.

(3) Vedi ORIGENE *Comment. seriem in Matth.*, n. cxxxiv, T. III delle Op., ediz. dei Maur.

(4) Vedi EUSEBIO nel *Cronico*, loc. cit., e il dottissimo PIETRO DANIELE UEZIO, *Demonstr. Evang.* Prop. III, § 8, e COLONIA, loc. cit. p. 27 e segg.

Giulio Africano celebratissimo cronografo Cristiano, che visse nel terzo secolo, appresso Eusebio, nel luogo poco fa citato del Cronico: *Queste tenebre sono appellate da Tallo, nel libro terzo delle Istorie, eclisse, ma come a me sembra, assurdamente.* Perciocchè non può mai essendo la luna piena, naturalmente avvenire l'eclisse. Quindi è che Tertulliano, nel suo eccellente libro intitolato Apologetico, dice: « Nel » l'istesso momento in cui Cristo Redentor nostro spirò, si » fece notte, sebbene il Sole segnava il mezzo giorno. Co- » loro i quali non sapevano esser ciò avvenuto per la morte » di Cristo medesimo, stimarono che fosse una eclisse, » e negarono forse che questo tale oscuramento fosse per » prodigio accaduto. E pure avete voi, o Gentili, ne' vo- » stri archivi riferito un sì notevole caso del Mondo (1) ». Colle quali parole dimostra egli, come osservano lo Spencero (2) e l'Avercampio (3), quanto abbiano errato Flegonte e Tallo, i quali fondati sulle memorie pubbliche, mentovarono le tenebre, che tutta la superficie della terra, allorchè morì Cristo occuparono, come se fossero elleno provenute da un eclissamento naturale del Sole. E per verità che nei monumenti pubblici dell'Impero fossero stati registrati questi sorprendenti e maravigliosi avvenimenti, non solamente da Tertulliano, ma da Luciano Martire ancora fu a' Gentili mostrato. Nè avrebbero eglino osato di ciò fare se non ne fossero stati assicurati, poichè sapevano che se i nemici della nostra santa religione avessero potuto provar loro il contrario, sarebbero stati i nostri accusati di falsità o d'impostura, e avrebbero colla imprudenza loro arrecato non piccolo detrimento al Cristianesimo. Avendo pertanto i Cristiani senza punto esitare opposto agli avversarj della nostra fede gli Annali de' Gentili, forza è che ne sieno stati prima benissimo informati. Luciano adunque, come si legge appresso Rufino: « Consultate (disse) i vostri » annali, e troverete che ne' tempi di Pilato, mentre pa-

(1) Cap. XXI, p. 76, ediz. di Venezia del 1748.

(2) In nota al Lib. II di ORIG. contro Celso, ediz. dei Maur.

(3) In TERTULL., loc. cit.

» tiva Cristo, di mezzo di oscurossi il Sole e s'interuppe » il giorno (1) ».

Confessa inoltre Flegonte liberto di Adriano, di cui abbiamo parlato di sopra, che Gesù fu Profeta, e molte cose predisse, le quali collo scorrere dei tempi si avverarono. Laonde Origene nel secondo libro contro Celso: « Flegonte » nel tredicesimo o nel quattordicesimo libro de' Cronici at- » tribuisce a Cristo la prescienza delle cose avvenire, seb- » bene egli erra nel nome, chiamando *Pietro* il nostro Re- » dentore, e attesta esser avvenuto ciò ch'egli avea predetto; » onde prova, non volendo, quello che tramandarono a noi » gli autori della nostra dottrina, ch'ei fosse dotato di virtù » divina (2) ». E per vero dire leggiamo noi nelle Sacre Lettere (3), che Gesù Cristo trovandosi vicino a Gerusalemme, guardò la città, e pianse sopra di essa, e disse: *Se conoscessi tu pure anche in questo giorno, in cui godi la pace, che verranno de' giorni, ne quali sarai circondata da' tuoi nemici, e dappertutto ristretta e ridotta in somma angustia e atterrata, sicchè non vi sarà in te pietra sopra pietra, perchè non hai conosciuto il tempo della tua visita!* Or questa predizione fatta dal Redentore fu adempita in tal maniera, che gli scrittori Gentili ancora, non sapendo forse quel che scrivevano, nelle istorie loro la confermarono, dimostrandone l'esito tale appunto quale egli l'avea molto tempo avanti significato. Basta leggere Tacito (4), Flegonte (5) e Giuseppe (6) e gli altri, che della distruzione di Gerusalemme parlarono, per rimanerne pienissimamente persuasi.

Egli è ancora notevole quel che scrisse Tacito nello stesso quinto Libro della sua Istoria, ch'era comune persuasione che in que'tempi in circa, ne quali fiorì Gesù Cristo, si conteneva nelle antiche lettere de' Sacerdoti, che avrebbe acquistato forza l'Oriente, e sarebbero usciti dalla Giudea alcuni, i quali si sarebbero impadroniti di tutto il mondo. In fatti non è egli certo, che dopo la morte del Redentore uscirono dalla Giu-

(1) Lib. IX, c. VI *Histor.*

(2) Num. XIV.

(3) S. LUC., c. XIX, v. 41 e segg.

(4) Lib. V *Histor.*

(5) In COLONIA, Op. cit., p. 283.

(6) *De Bello Judaico.*

dea gli Apostoli, e avendo penetrato anche nelle più remote regioni, tutto il mondo alla loro religione ridussero? Nè vedo io in qual altro modo possa essere interpretato l'oracolo mentovato quivi da quel superstizioso storico, e nemico capitale del Cristianesimo. Ma dovendo alfin passare a descrivere i Costumi de' Primitivi Cristiani, sono obbligato a tralasciare molte altre testimonianze de' Gentili scrittori, le quali per altro modo sono opportune ad illustrare un così grave e interessante argomento. Per la qual cosa lasciate a parte quelle, che il prodigio della pioggia ottenuta da Marco Aurelio Imperatore (1), e la miracolosa vittoria ottenuta da Teodosio il Grande, e mentovata da Claudiano (2), riferiscono, descriverò brevemente ciò che racconta Ammiano Marcellino della restaurazione del Tempio di Gerusalemme tentata da Giuliano Apostata.

Desiderando Giuliano, dice Marcellino (3), di propagare con grandiose fabbriche la memoria del suo Impero, pensava di ristabilire con eccedenti spese il magnifico Tempio di Gerusalemme, il quale dopo molte e sanguinose sconfitte dei Giudei, finalmente sotto Vespasiano, e di poi sotto Tito, che assediato l'aveano strettamente, sebbene con difficoltà, dovette con tutto ciò essere espugnato. Ne diede egli pertanto la commissione ad Alipio. Mentre costui, aiutato dal rettore della Provincia, con diligenza procurava di adempiere gli ordini dell'Imperatore, gli spaventosi globi di fiamme che sovente da' luoghi a' fondamenti vicini uscivano, bruciarono alcune volte gli operai, fecero sì che niuno più osasse di accostarsi a lavorare. Per la qual cosa furono tutti costretti a tralasciare l'impresa. Così Ammiano. Or se un'autor gentile, a cui non importava nulla che fosse o non fosse fabbricato il Tempio, arrivò a confessare la verità di un tal miracolo, che conferma le predizioni de' Profeti e del nostro Redentore, il quale avea preveduto che sarebbe stata desolata la città e il tempio distrutto, convien dire che tal

(1) Vedi il T. I delle nostre *Antich. Crist.*, p. 364 e segg.

(2) *De Tertio Consulatu Honorii.*

(3) Lib. XXXIII *Hist.*, ediz. Vales.

prodigio sia veramente accaduto. Altrimenti qual premura avrebbe egli avuto (se il fatto non fosse stato patente e incontrastabile) d'inserirlo nella sua Istoria, composta con tanta libertà che nulla più, e con tanta esattezza che quasi niente riporta di ciò di cui non sia egli stato testimonio, e in cui non abbia avuto qualche parte? E per vero dire non avrebbe Giuliano tralasciata una tal' impresa, incominciata con tanto impegno a fine di confondere i Cristiani, se non fosse stato da evidenti prodigj atterrito, e costretto (per la mancanza degli operaj, che non si arrischiavano di accostarsi alla fabbrica per non essere incendiati) o ad abbandonarla ovvero a intermetterla per qualche tempo, mentre egli promette in una sua Epistola (1) a' Giudei di far risarcire loro la santa città di Gerusalemme, quando fosse ritornato vittorioso dalla guerra che avea intimata a' Persiani. Ma essendo testimonio dell'abbandonamento dell'opera Ammiano Marcellino scrittore Gentile, come abbiamo di sopra osservato, non mi posso io persuadere che trovar si possano uomini così imprudenti e ostinati, i quali ardiscono di porre in dubbio la fede de' Santi Padri e degli Storici della Chiesa, che o in quello stesso tempo fiorirono, o intesero ciò da persone, che essendo state contemporanee di Giuliano, meritavano ogni maggior credenza (2). E fa d'uopo considerare attentamente le parole del Santo Vescovo Gregorio Nazianzeno, che meglio forse d'ogni altro sapeva l'indole i costumi e l'empietà di Giuliano. « Mosse (dice egli) l'Apo- » stata contro di noi la nazione Ebraea, già da sè stessa, » per l'odio inveterato che ci portava, pronta sempre a farci » del male, e le permise di tornare alla patria, e ristaurare » il tempio, e rinnovare le paterne usanze, asserendo » che secondo i libri sacri sarebbe stato un tale ristaura- » mento fatale a' Cristiani. Dopo che persuase l'impostura » a' Giudei, poichè facilmente credesi quel che piace, si ac- » cinsero egli alla impresa, e allegramente cominciarono

(1) Vedi S. GREG. NAZ., *Orat. II in Jul.*

(2) Vedi SOZOM., loc. cit., SOCR., Lib. III, c. XX, S. GIOANGRISOS., *Or. II adv. Jud.*, *Hom. IV in Matth.* e *Hom. XLI in Act.*, citati dal Baronio sotto l'an. 363, n. v e segg.